



diffusione: 51000
lettori: 195000

02\04\2004
PAG. 49

ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

LA STORIA

«Io, vigile del fuoco pestato dopo il derby»

di PAOLO BROGI

È il 154° ferito del maledetto derby. Un vigile del fuoco, un funzionario direttivo. Pestato a sangue quella notte da quattro ultrà giovanissimi mentre tornava a casa con un autobus notturno. 25 giorni di prognosi, il naso rotto, l'umiliazione subita dopo una serata passata ad aiutare il prossimo. La sua vicenda, trattata con riserbo dal comando dei vigili, sta creando molto malumore nel Corpo.

«Sono un ispettore antincendi e quella sera avevo coordinato gli interventi all'Olimpico — racconta A.M., 40 anni, da vent'anni nei vigili del fuoco, sposato, due figli —. Al termine di quella lunga serata ho lasciato lo stadio e ho preso un autobus notturno. Non ero in divisa, ero vestito in borghese e sotto il braccio avevo una cartellina con le disposizioni di turno, intestata Ministero dell'Interno». Il funzionario aveva l'aria stanca di chi aveva passato parecchio tempo a spendere energie perché il deflusso drammatico di migliaia di spettatori non si trasformasse in tragedia.

Al suo ordine vigili del fuoco impiegati dentro lo stadio si erano prodigati avanti e indietro per assicurare a tutti condizioni di sicurezza per quanto possibile.

«Mi sono seduto su un sedile ma il giovane che era davanti a me mi ha dato un'occhiataccia dicendomi che era occupato - prosegue il racconto dell'ispettore antincendi - Io gli ho detto che era libero. Sembrava finita lì. Ma subito dopo sono arrivati altri amici suoi. Era tutto un gruppo di ultrà della Lazio. Sghignazzavano tra loro per i tafferugli della serata a cui avevano partecipato. Uno ha detto: «Con le botte di stasera sto bene per un anno...». Insomma si vantavano degli scontri effettuati con i «celerini». Prendevano in giro uno di loro che mentre lanciava sassi non si era travisato con la sciarpa. A una fermata sono saliti due di colore. A uno dei due che si era aggrappato al sostegno hanno subito urlato: «Togli la mano da lì, sennò t'accoltello».

Questo era il clima. Io sono rimasto sempre in silenzio. Ma a un certo punto hanno cominciato a guardarmi. Forse avevano visto la cartellina di servizio che cercavo di non far notare...». L'epilogo è stato veloce quanto micidiale. «Dovevo scendere, l'autobus si è fermato, ma quando ho messo il piede sul primo gradino mi sono piombati addosso. L'autobus è rimasto fermo lì, la gente era imbambolata. Mi hanno aggredito in quattro. Ne sono uscito col naso rotto, sette punti e un'operazione che ho dovuto subire, una costola incrinata, una mano malmessa. Ho perfino i segni dei denti di uno di loro sul ginocchio. Mi hanno rotto gli occhiali. Alla fine è sceso un passeggero e ha detto: «Fermatevi». Loro se ne sono andati. Avranno avuto diciotto, vent'anni. Teste

rasate. Uno di loro in autobus aveva risposto perfino al padre sul suo cellulare: «Sì, sto tornando, non te preoccupa'...»

«È un fatto anomalo - spiega Michele D'Ambrogio, del settore vigili del fuoco della funzione pubblica Cgil - Finora allo stadio avevamo avuto come problema più grosso quello dello spegnimento dei candelotti esplosi dalle curve. Tant'è vero che abbiamo dovuto munirci di apposite pinze. Ma aggressioni no...». Meno convinti della casualità del fermento quelli delle Rappresentanze di base. Dice Stefano Del Medico: «Viviamo una situazione che mette sempre più a rischio il nostro corpo. Del resto proprio in questi giorni se ne sta discutendo al Senato, per l'impiego in servizio d'ordine pubblico. Noi abbiamo aperto una polemica sulle esercitazioni Nbr e sul recente utilizzo di vigili negli sgomberi di campi Rom. I rischi negli stadi fanno parte di questa crescente esposizione. E noi intendiamo contrastarla».

